

Francesca Paola Massara  
Archeologa, docente nella Università di Palermo, consulente scientifica per lo studio dei Reperti Tardoantichi e Medioevali per la mostra.

## Pulcherrima res tesori dall'antichità

Occhio di Horus in pasta silicea smaltata (sec. VII a. C.)  
Nella pagina accanto: Corniola con biga in corsa (sec. II-III d. C.); Gemma gnostico - magica (sec. III-IV d. C.)

È stato calcolato che se si fondesse insieme tutto l'oro conosciuto al mondo si otterrebbe un volume complessivo di pochi metri cubi; anche se sembra impossibile, questa prosaica considerazione "per assurdo" ci induce alla riflessione che non è tanto la quantità del metallo ad ispirare meraviglia, ma la sua lavorazione in un'infinità di forme differenti, dal più piccolo e semplice ornamento personale ai più sontuosi e composti gioielli, in cui al metallo prezioso si associano gemme, smalti, paste vitree, pietre dure, in composizioni che rispecchiano potere e ricchezza dei portatori, o ancora segni e simboli legati al mondo soprannaturale.

*Pulcherrima Res*, ossia "cosa meravigliosa, bellissima" è una delle mostre archeologiche più significative degli ultimi anni in tema di oreficerie, pietre preziose e gemme incise appartenenti all'antichità: per la prima volta il Museo Archeologico di Palermo A. Salinas apre una significativa parte della ricca collezione del suo Medagliere, quella sezione del Museo che raccoglie i reperti più fragili e preziosi, come la collezione numismatica e quella glittica (delle pietre incise). Vengono esposti più di cinquecento preziosi reperti, quasi tutti inediti, che testimoniano la storia della cultura artistica siciliana (e non solo) dall'età preistorica all'alto medioevo, attraversando età e culture diverse, da quella minoico-micenea alla egiziana-egittizzante, fenicio-punica, greca ed ellenistica, romana e tardo antica, paleocristiana, fino ad arrivare alle più sfarzose espressioni dell'arte orafa bizantina.

La maggior parte degli esemplari proviene dal patrimonio ottocentesco del Museo, ossia da quelle collezioni archeologiche nate nell'ambito del gusto della raccolta antiquaria che caratterizzò la cultura europea tra Sette e Ottocento e che interessò anche in Sicilia le casate nobiliari, come pure gli Ordini Religiosi (Museo dell'Abbazia benedettina di San Martino delle Scale, Museo Sal-



nitriano della Compagnia di Gesù, etc.), che vedevano nella creazione di Musei propri una manifestazione dell'importanza dell'Ordine e soprattutto del suo ruolo nel campo della cultura e dell'educazione.

Questo ha talvolta impedito che oggi pervenisse memoria del contesto archeologico di pertinenza o delle circostanze del rinvenimento dei singoli pezzi, ancor più nei casi in cui si tratta di acquisti sul mercato antiquario o di donazioni da parte di privati. E' certo, però, che il territorio di provenienza sia quasi sempre la Sicilia. L'importanza della mostra, dunque, non risiede solo nella presentazione dell'inedito, ma anche nell'offrire uno spaccato della cultura storico-artistica dell'isola nei secoli, attraverso un osservatorio privilegiato quale può essere la storia del collezionismo antiquario.

Se è vero che, certamente, l'ornamento ha un primo, immediato valore legato al godimento estetico e alla "vanità", è pur vero che a questo si associa inscindibilmente un ruolo sociale, simbolico, allusivo alla posizione che determinati individui rivestono all'interno della comunità: una grande fibula bronzea preistorica a quattro spirali, per esempio, era quasi certamente indossata da un capo, o da un'autorità religiosa. D'altronde, è proprio questo aspetto religioso, coniugato talvolta a finalità magico-pratiche, ad essere di importanza vitale per la decodificazione e la comprensione di molti reperti: dai primissimi monili realizzati lavorando l'osso, le conchiglie, i minerali grezzi, e poi dall'uso delle più antiche fibule in bronzo, emerge già un importante valore magico e apotropaico, ossia protettivo nei confronti di ogni influenza nefasta e "maligna". Questo carattere simbolico è particolarmente evidente negli amuleti, tra cui spiccano per varietà e diffusione quelli egizi: tra quelli più diffusi l'*ugiat* o *occhio di Horus*, potente divinità maschile, figlio di Iside e Osiride, e lo scarabeo, simbolo solare usato spes-

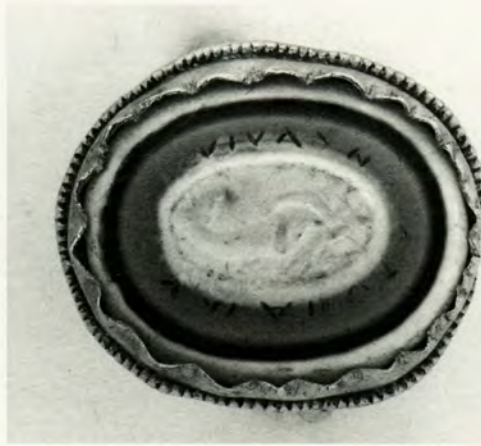




so anche come sigillo e recante sulla faccia piana iscrizioni geroglifiche o raffigurazioni delle divinità. Personaggi, animali, oggetti e segni afferenti alla complessa e ricca tradizione religiosa egiziana conoscono un'ampia circolazione anche nell'area fenicio-punica e nel mondo mediterraneo in generale.

I gioielli fenici, in particolare, brillano per policromia e vivacità ornamentale: collane, cinture, pendenti, monili realizzati con vaghi in colorate paste vitree, spesso decorate con motivi "ad occhi", dal significato apotropaico; l'intensità del potere sovranaturale dell' "occhio", dello sguardo, è tradizione comune in tutto il Mediterraneo antico, dall'Egitto al Medio Oriente, alla razionalissima Grecia.

L'età greca ed ellenistica mostra il trionfo dell'eleganza, della ricchezza e della raffinatezza tecnica: dalle corone e diademi in foglia d'oro agli elaborati orecchini a protomi animali (a testa d'ariete, di leone, di serpente, di antilope...) o con pendenti ad eroti, realizzati tutti con grande perizia con l'uso della lavorazione "a filigrana" e "a granulazione". Il ruolo del gioiello sempre più assume una valenza sociale e identificativa del potere, del lusso, dello status del personaggio che poteva permettersi di indossare ornamenti costosi ed elaborati, segnalando la propria posizione all'interno della comunità. Ma anche qui trovano posto i monili legati alla sfera protettivo-apotropaica: l'orrido volto della Gorgone dallo sguardo pietrificatore fa la sua comparsa tra gli anelli, le laminette d'oro a sbalzo, i castoni incisi, con la funzione di difendere il portatore da ogni altro sguardo poco benevolo, degli spiriti come dei vivi. I Romani cominciano a fare uso regolare e "comune" dell'oreficeria piuttosto tardi, e con norme specifiche, soprattutto all'inizio: durante l'età repubblicana, leggi rigorose proibiscono l'ostentazione di preziosi a chi non faccia parte delle classi sociali più elevate. In seguito, però, l'uso si



diffonde fino a sollecitare le critiche di quegli autori latini che, con tono moralizzatore, deprecano il lusso, contrapposto all'austerità degli avi; caratteristico della produzione romana è il gusto per i gioielli elaborati e vistosi, per le pietre dure, lisce o incise, per i cammei, o anche per le paste vitree montate su alti castoni, laddove una produzione più corrente ed "economica" tenta di imitare una moda più costosa ed elitaria. Di grande interesse gli anelli a sigillo, ma anche collane molto particolari come la "collana da busto", da indossare incrociando la lunga catena sul petto e facendola ricadere sui fianchi. La diffusione degli anelli con gemme incise ci consente di ammirare una varietà di temi iconografici che spaziano dalla rappresentazione delle divinità della religione pagana tradizionale alle incisioni delle destre congiunte su anelli matrimoniali, agli aurighi vittoriosi sulle bighe, alle Vittorie alate, ai segni e simboli legati ai culti misterici: vengono privilegiate soprattutto le raffigurazioni di Giove, Mercurio, Minerva, Dioniso, Eros, divinità protagoniste di cicli mitologici complessi e articolati.

Infatti, se Giove, re dell'Olimpo, viene rappresentato per lo più assiso in trono, Mercurio è ricordato non solo come patrono dei viaggi e delle transazioni commerciali, ma anche in qualità di soprannaturale messaggero e come "psicopompo", ossia accompagnatore delle anime dei defunti; Minerva è legata alla saggezza e alla ragione, poiché nasce dalla testa di Giove, ma, come divinità armata, è anche un valido custode in battaglia, recando sullo scudo l'effigie della Gorgone; Eros è protagonista di molte gemme incise, insieme alla madre Venere, o con l'amata Psiche, l'"anima" (psiche in greco significa proprio anima), che compare talvolta sotto forma di farfalla. Il culto di Dioniso, dalle radici molto antiche, suggerisce all'iconografia sia l'aspetto misterico che i più noti episodi del mito, dall'incontro con Arianna, raffigurato in un suggestivo cammeo,





Collana "a collare" in oro e gemme da Campobello di Mazara (sec. VI – VII d. C.)

seppur frammentario, alle più tradizionali immagini del dio e del suo corteo di satiri, sileni, menadi, divinità subalterne e personaggi minori.

Ma i reperti dell'età romana e tardoantica, nei primi secoli della nostra era, sono esemplificativi anche del grande potenziale magico delle pietre: le misteriose "gemme gnostiche" o, per meglio dire, "gnostico-magiche", usate secondo le fonti antiche per riti magici e l'evocazione di entità ultraterrene, promettono anche protezioni efficaci contro i pericoli della guerra, gli influssi maligni, i diversi tipi di malattie; pietre medicali, curative, suscitatrici di successi personali anche amorosi, a secondo delle varietà usate, oppure capaci perfino di ispirare capacità profetiche e visioni del futuro. Infatti, ogni pietra possiede una particolare virtù, connessa al colore ed alla qualità della gemma: tra le più usate il calcedonio, nelle sue varietà cangianti (tra cui l'agata, considerata efficace contro il veleno e le calamità naturali), e soprattutto la corniola, apprezzato amuleto contro gli incantesimi, ma curativa anche delle febbri e delle malattie del sangue.

Quarzo e pietre trasparenti sono legati alle facultà soprannaturali, mentre le doti dello smeraldo possono esaltare il senso della vista e, simbolicamente, la conoscenza misterica. Raffigurazioni e iscrizioni particolari, inoltre, possono esaltare tali virtù: sono rappresentati esseri sovrumani, dai caratteri semiantropomorfi e talvolta mostruosi, accompagnati da incisioni e sequenze alfabetiche apparentemente prive di significato, con valore di vere e proprie "formule magiche". I personaggi del pantheon gnostico-magico si ispirano soprattutto alla tradizione egiziana (Harpocrates, Serapis...), mentre le iscrizioni, che riportano nomi divini ed invocazioni, fanno riferimento al patrimonio religioso giudaico.

Dall'affermarsi del Cristianesimo, però, vengono sempre più privilegiate le tematiche legate a immagini e simboli della nuova religione: sigilli,

anelli, ciondoli, collane, fibbie, gemme incise, lamine auree, recano spesso il monogramma cristologico o vere e proprie scene evangeliche, come le lamine "bratteate" con raffigurazione del Cristo tra apostoli e del Pantocratore tra angeli adoranti o come l'eccezionale anello bizantino c. d. "dell'imperatrice Eudossia", trovato a Siracusa, recante sul castone la coppia imperiale benedetta da Cristo e su ogni sfaccettatura della verga ottagonale un episodio della vita di Gesù.

Due importanti ritrovamenti, quello presso la basilichetta paleocristiana di Salemi e il tesoretto bizantino da Campobello di Mazara, mostrano la ricchezza delle oreficerie da importanti contesti siciliani: nel 1893, in contrada San Miceli, l'archeologo Antonino Salinas ritrova, su segnalazione di alcuni contadini, una basilichetta rurale e cimiteriale di grande importanza per l'archeologia cristiana della Sicilia occidentale; al suo interno, ben tre livelli pavimentali a decorazione musiva, tra cui spiccano anche alcune iscrizioni. All'interno e all'esterno dell'edificio di culto, datato tra il secolo IV ed il VI – inizi VII, sono emerse una serie di tombe, il cui corredo funerario si è dimostrato di eccezionale importanza e ricchezza, rispetto alla abituale povertà e sobrietà delle sepolture paleocristiane. Basti pensare ai numerosi orecchini in oro, alle collane, agli anelli, ma anche ai monili d'argento, alle fibbie in bronzo, decorate con soggetti animalistici o racemi vegetali, schematicamente realizzati.

Il mondo bizantino, regno dello sfarzo e dell'eleganza, produce tipologie riconoscibili nei delicati orecchini "a cestello" e nelle sontuose collane d'oro e gemme. Tra queste ultime spiccano i pregiati reperti da Campobello di Mazara, dall'esemplare di straordinaria modernità che intreccia in una rete d'oro ametiste, zaffiri, smeraldi, perle e calcedonio azzurro, alla raffinata collana in cui il pendente a croce reca incisi Maria e tre Apostoli. Alla fine di un tale percorso, meraviglia e godimento estetico non possono nascondere un certo velato stordimento di fronte all'immortale fascinazione dell'ornamento, alle varietà di codici semantici e di motivi figurativi che mostrano che la storia del gusto e delle "arti suntuarie" attraverso i secoli non è che una delle tante chiavi d'accesso per tentare di leggere il rapporto tra l'uomo e il simbolo, tra il mondo terreno e quello celeste e soprannaturale, in quella perenne tensione che la natura umana ha sempre avuto verso l'eternità.

Non una "fiera della vanità", dunque, ma un percorso nello spirito, in interiore homine.